

Il tempo del «Frontespizio»

Una stagione felice

Il titolo che Lorenzo Bedeschi ha voluto apporre ai capitoli introduttivi con cui presenta l'epistolario, sino ad oggi inedito (ma quanti sono gli epistolari che potrebbero fornire materiale di estremo interesse per la ricostruzione di un tempo e di un clima?) fra il giovanissimo Carlo Bo, appena affacciatosi sulle pagine de «Il Frontespizio» e il direttore Piero Bargellini che assume atteggiamenti e toni di paternità letteraria nei confronti del giovane esordiente, è, ad un tempo, provocatorio e deludente. Provocatorio in quanto una ricerca con un titolo programmatico del genere farebbe pensare a quella storia del «Frontespizio» che è ancora, su un piano di serietà critica, tutta da scrivere. Deludente in quanto, accennati alcuni motivi, peraltro non privi di interesse, il curatore cede la parola al dialogo Bargellini-Bo, limitando i suoi interventi a sobrie note esplicative.

Sta di fatto che, sino ad oggi, una vera ricerca storica su una rivista che pure ha segnato un momento irripetibile nella storia della cultura nostrana nella prima metà del Novecento, non esiste, in quanto anche se aspetti parziali, ne sono stati evocati sopra tutto in chiave memorialistica, bisogna riconoscere che non si va oltre il livello di una cronaca, sia pure vivace e toscanamente saporosa. Oltre gli scritti frammentari dei protagonisti – Bargellini e Betocchi sopra tutto – più che mai sul piano di una colorita cronaca *La ventura delle riviste* di Augusto Hermet, tenuta in chiave umoristica e costruita su una serie di pungenti ritrattini e caricature, che bene ricostruiscono il clima di amicizia degli inizi e un certo spirito pionieristico della prima ora, ma che, impostati come sono in ripresa diretta, e a traverso toni allusivi che richiederebbero lettori provveduti e saputi su vita e miracoli dei protagonisti, non sono oggi facilmente decifrabili, e rimangono comunque, sia pure piacevolmente, fermi alla notazione frammentaria.

Quanto alla *Antologia del «Frontespizio»* curata nel 1961 da Luigi Fallacara, da un lato va ripetuta la inevitabile constatazione ricorrente per tutte le opere del

genere, in quanto, dovendo impostarsi come antologia di una antologia, sono sottoposte a tutti i rischi inerenti a simili imprese. Con in più, nei riguardi della rivista fiorentina, le difficoltà del trovarsi di fronte a una antologia quanto mai variegata per le specifiche, e sia pure umanamente simpatiche, contingenze che l'hanno via via determinata. Restano le preziose briciole di scritti parziali, talvolta occasionali, sempre vivi e caldi di partecipata simpatia, di cui il Bedeschi fornisce un attento registro nella nota bibliografica. E meno noti particolarmente i larghi contributi presenti sia nell'annuario del «Ragguaglio Librario» sia sulle pagine della omonima rivista, che ha sempre portato viva e partecipa attenzione al gruppo dei «Frontespiziali».

Per il resto, quanto ad opere di carattere generale, che dovrebbero finalmente approdare ad un inquadramento storico, i rischi non appaiono minori, in quanto la stessa esigenza di sintesi porta a giudizi globali quasi sempre unilaterali e non rispondenti a quella complessa realtà che è stata « Il Frontespizio»: una cosa viva che non può essere ricostruita solo sui documenti. Quando poi nel giudizio complessivo si affacciano motivi ideologici, allora la sfasatura è completa.

Una ideale storia, col debito distacco nel tempo, avrebbe potuto essere tracciata solo dai protagonisti superstiti: pensiamo a certe luminose sintesi di Carlo Betocchi ad esempio. Oggi potremmo pensare a un Bo o a un Bigongiari, a un Macrì, a un Vigorelli, e a pochi altri.

Tuttavia non mancano, nei brevi capitoli introduttivi del Bedeschi, interessanti messe a punto e tematiche che si presterebbero a venire ulteriormente sviluppate. Ad esempio, taluni rilievi in ordine a certa saggistica che cerca nel «Frontespizio» un'espressione letteraria univoca o una ideologia, e trascura in genere la sottile opera, ancorché contraddittoria, di scrostamento che la pluralità dei toni della rivista deliberatamente favorisce o promuove, con un implicito allargamento degli orizzonti culturali. Posizioni che, col passare degli anni, superate ormai da parte di una critica più avvertita arbitrarie semplificazioni, oggi si possono sottoporre ad «analisi meno

restrittive e più articolate con conseguente derubricazione della cifra politica abituata a farla da padrona...».

Un'interessante proposta interpretativa, anzi, una vera e propria chiave di lettura, è la ipotesi di una discendenza dello spirito del «Frontespizio» dalla «tradizione liberal-cattolica toscana», secondo una specifica istanza laicale della coscienza cristiana. Spunti e riflessioni che trovano significativo riscontro nell'epistolario Bargellini-Bo, al fine di ricostruire un contesto, quello degli Anni Trenta, e di «rintracciare certi percorsi che, ignorati o trascurati, come per lo più finora è avvenuto» hanno provocato molti e deleteri fraintendimenti.

Nell'ambito di un'«allegra e morigerata» amicizia tutta di laici e di non addetti ai lavori – Bargellini, Lisi, Betocchi, Parigi – passati comunque per il filtro della prima guerra mondiale, e con molte cose da dire e da scrivere, l'unico con le carte in regola, o quasi, è il taciturno Carlo Bo, ligure approdato a Firenze dietro il magico richiamo di Papini. E l'incontro avviene nel «bozzo» di piazza dei Giuochi, in una memorabile sera di venerdì. «Così – annota Bedeschi – Bo ha potuto figurare tra coloro che hanno partecipato sin dall'inizio alle riunioni programmatiche» della rivista.

La corrispondenza tra il più anziano Bargellini che, da maestro, a direttore didattico, a Ispettore al Ministero, non ha mai rinunciato alla sua vocazione pedagogica, è un po' il discorso di uno sperimentato *pater familias* a un giovane che deve guardarsi da molte tentazioni. E, prima, da certo «decadentismo» (così Bargellini) legato alle «schegge» un po' alla Boine, che il direttore vede molto volentieri dirottare al quotidiano bolognese «L'Avvenire d'Italia». Per il resto – ed è suo merito – non cessa dall'esortare Bo al lavoro critico, anche se di metodologie critiche decisamente, almeno in quanto commisurate alla statura del giovane discepolo, non ne possiede. Anzi, una strana sordità lo porta a metterlo in guardia di fronte ai suoi carissimi francesi: quei francesi sui quali i nostri migliori giovani andavano facendosi le ossa (e tra questi basti ricordare il futuro Paolo VI). Un mondo fitto e fermentante di fronte al quale Bargellini si sentiva estraneo, se non

ostile, sino ad una violenta quanto ingiustissima sortita contro l'innocentismo Maritain in una lettera, becera la sua parte, del 28 ottobre 1935. Al che Bo, due giorni dopo (le mitiche poste di allora!) risponde con una messa a punto piena di dignità e di fermezza. Tuttavia la fiducia nei riguardi delle possibilità critiche del giovane Bo permane incrollabile: «La tua non è abilità critica o sensibilità d'occhio. E' capacità d'anima».

Non prevedeva Bragellini, che l'uovo covato con tanto amore e tanta casalinga prudenza, gli sarebbe esploso tra le mani con la dinamite di *Letteratura come vita* nel memorabile convegno di S. Miniato che segnerà anche la fine, con una specie di suicidio letterario, in quell'autunno del 1938, della fase aurea della rivista. Una crisi su cui sarebbe il caso di impostare più impegnative e spassionate ricerche, oggi, di fronte agli esiti di quella seconda generazione che era andata a raccogliendosi – ed erano i più bei nomi della giovane poesia italiana – intorno al segno del «Frontespizio». Una crisi evocata ora con infinita amarezza da Giancarlo Vigorelli (*Toscani di Gide*, «Tuttolibri» del 2-5 novembre 1989), e di fronte alla quale vien fatto di chiedere quali vie avrebbe potuto percorrere la rivista fiorentina se avesse saputo affrontare il rischio (e rischio era realmente) della fascinosa ventura.

Ines Scaramucci

Lorenzo Bedeschi, *Il tempo de «Il Frontespizio», Carteggio Bargellini-Bo, 1930-1943*, pp.285, Ed. Camunia, Milano 1989.

In «Il Ragguaglio librario», a.57, n°2, febbraio 1990, pp.45-46